

ROSA DI LUGLIO

Rating: il ricordo di qualcuno che non ha mai smesso di amare chi ha perso per sempre non è mai stato suo... Qualche parolaccia.

Fandom: Lady Oscar.

Note: una visione alternativa del 14 luglio 1789, vista da un suo testimone.

Mi chiedete se ho paura di morire domani in battaglia: la verità è che sono morto da anni, vago in questo mondo senza più alcun interesse e sentimento, aspettando il giorno in cui le mie ossa finiranno sotto terra. Ho sentito parlare, nel corso del tempo, da gente venuta da altre terre, di storie sui non morti, i nosferatu, e sui morti che girano senza coscienza, gli zombie: io sono come loro, anzi ancora di più. Il mio cuore batte ma non scalda, non provo più niente, ho perso ogni cosa.

Io sono morto il 14 luglio del 1789, sì, proprio il giorno della Presa della Bastiglia.

Ero alla Bastiglia, come prigioniero, per un periodo di punizione, perché non avevo voluto obbedire agli ordini del Re di far sgomberare la Sala dell'Assemblea. Non obbedii a quell'ordine che non mi era piaciuto e di cui non ero certo fiero di dover portare a termine, perché lei arrivò e si mise in mezzo.

Lei, Oscar François de Jarjayes, una leggenda, la mia comandante, la donna che amavo con tutto me stesso, che amo ancora, per cui avrei rinunciato a tutto, per cui avrei accettato ogni cosa, per cui ho tradito il Re.

Lei disse:

Voi incrocereste la vostra spada con me, Girodelle? E voi guardie reali avreste forse il coraggio di sparare al vostro ex comandante? Se proprio volete sparare sui rappresentanti del popolo, su degli uomini disarmati, dovrete prima passare sul mio cadavere!

Io me ne andai e accettai di essere rinchiuso alla Bastiglia, alla fine non era questo inferno che dicevano, lo era stata, ma io ero libero di muovermi, c'erano una decina di altri sfigati lì dentro, due che davano i numeri, un falsario e un porco che mi sussurrava le sue perversioni, più altri che non ricordo.

Il comandante era il marchese de Launay, un pallone gonfiato, un imbecille, un cretino e ci sarebbero tanti altri modi per definirlo, un mediocre che credeva di essere chissà chi e come tutti i mediocri era pericoloso.

Quando a Parigi la situazione cominciò ad essere fuori controllo e il re convocò le truppe anche straniere per reprimere le rivolte, de Launay ebbe un'idea in linea con il sacco di merda che era: decise di puntare i cannoni sulla città, non capendo che facendo così avrebbe provocato una reazione pericolosa.

Lo fece il 13 luglio, quando era già notte, con tronfia sicurezza:

“Basterà qualche colpo e la smetteranno di fare casino!!”

Io scossi la testa, solo un cazzone poteva pensare di pararsi il fondoschiena con una cosa del genere.

Il mattino del 14 luglio si era radunata una grande folla fuori dalla fortezza e de Launay mi fece chiamare:

“Ecco, conosco il vostro valore de Girodelle, penso che presto dovrò salutarvi e lasciarvi andare libero, ma ora chiedo il vostro aiuto per dirigere l'attacco o almeno controllate anch voi!”

Rimasi immobile e disgustato, mentre de Launay dava l'ordine di caricare i cannoni e sparare. I colpi furono devastanti, sulla gente e sulle case, giusto per farli incavolare ancora un po'.

Certo, gli assediati avevano i cannoni, ma non sapevano usarli. De Launay stava gongolando, quando iniziarono a colpirci, con colpi di tuono, uno dopo l'altro. Ora avevano chi li aiutava.

“Devono essere quei traditori dei Soldati della Guardia!”, gridò de Launay, mentre io rimanevo allibito. I Soldati della Guardia, comandati dalla mia amata Oscar.

Tra un colpo e l'altro, mi affacciai ad una feritoia e vidi qualcosa che mi ghiacciò il sangue nelle vene.

A dirigere il fuoco dei cannoni c'era lei, la mia adorata, con i capelli biondi al vento, l'uniforme blu, visibilissima, pronta ad essere colpita. Non stava nelle retrovie, come avrebbe dovuto sapere che bisognava fare, ma in prima linea, un qualcosa che una militare del suo calibro non poteva fare come semplice imprudenza o noncuranza. Sembrava che cercasse la morte...

Urlava fuoco, una rosa di fuoco nel sole di luglio, io in quel momento la amai ancora di più, ma nello stesso tempo ebbi paura per lei.

I soldati della guarnigione andarono da de Launay, perché ogni colpo ci fiaccava, la Bastiglia era sotto assedio e non era messa bene già in partenza, infatti il nostro sovrano

aveva dato ordine di demolirla e ovviamente il suo comandante non era d'accordo, voleva dimostrare che serviva ancora.

Lo vidi guardare da un'altra feritoia e capii che l'aveva notata anche lui.

Io mi girai verso di lui, ma quell'assassino aveva già emesso la sua sentenza, dicendo agli altri soldati:

"Fucilieri, adesso mirate tutti al loro comandante e mirate al petto!"

Urlai tutta la mia rabbia, mi scagliai contro, riuscii a fermare uno di quei macellai, ma gli altri eseguirono l'ordine.

Risuonò il rumore dei colpi, la cosa più atroce che ho udito e che risuona ancora nelle mie orecchie, vidi il fumo, una sagoma che vacillava, sentii urla di dolore e di sorpresa: l'avevano colpita e senz'altro in modo grave.

"Siete un imbecille, un coglione, un assassino, io conosco la comandante dei Soldati della Guardia, potevo parlare con lei!", gli urlai addosso.

"Andiamo, è una traditrice, ma ora è spacciata! Su, facciamo vedere a questi criminali cosa siamo!"

Dalla Bastiglia partirono altri colpi per devastare Parigi, mentre due uomini mi dovevano tenere e io vomitavo il mio odio contro de Launay.

Ma poi ricominciarono ad attaccarci e la fortezza iniziò a vacillare, crollava ogni pezzo con ogni colpo, non potevamo più fare niente.

De Launay tentò di resistere, ordinò di replicare al fuoco, ma ormai tutto stava andando distrutto: mi affacciai di nuovo dalla feritoia e non la vidi più, c'erano altri, nelle retrovie, una sagoma di uomo enorme che urlava.

Potemmo resistere poco, de Launay voleva far saltare la polvere da sparo che c'era nel sotterraneo, ma a quel punto i soldati si ribellarono. Io mi divincolai e lo colpii in pieno volto, tanto ormai peggio di così non poteva andare.

Ci arrendemmo e fui io a trascinarlo davanti agli insorti, perché sentivo che doveva pagarr per cosa aveva fatto: la fine che fece la conoscete e fu meritata.

Io corsi fuori dalla fortezza, in mezzo alla folla, qualcuno mi abbracciò, in fondo ero un prigioniero liberato dalla Bastiglia, ma io volevo sapere cosa ne era stato di Oscar.

Ad un certo punto non mi scontrai contro uno dei suoi uomini, credo fosse il famoso Alain de Soissons: mi disse dove era, poi non lo vidi più.

Arrivai in quel vicolo e la vidi a terra, attorniata da poche persone che non festeggiavano, c'era anche la sua protetta.

Fu lei a raccontarmi ogni cosa, che André, l'amato della mia amata, era morto la sera prima, e che Oscar si era esposta in quell'ultimo atto di coraggio.

Io morii in quel momento, sapendo che per me non ci sarebbe mai stato riposo e pace, né in questa vita né in un'altra, perché lei è con il suo André.

Tornai al mio incarico, difesi il mio Re fino alla sua caduta, cercai tante volte la morte come soldato, anche quando mi misi a fare la spola con l'Inghilterra per far scappare i nobili dalle carceri rivoluzionarie. Ma non è stata vita comunque, lo dissi a tutti quelli che l'avevano conosciuta ed amata, a suo padre, il mio suocero mancato, che volle che riposasse per l'eternità con il suo André nelle colline dove erano stati felici, al conte svedese amato dalla Regina, alla sua protetta Rosalie.

Voi avete paura di morire e vi capisco, siete giovane e avete chi che vi aspetta, quando questo maledetto Corso sarà sconfitto, forse domani, in questo posto paludoso chiamato Waterloo. Certo, per me sarebbe invece la fine di questo tribolare senza speranza, ma nulla e nessuno mi aspetta di là, ma qui ho solo tormento e dolore.

No, non ho paura. Io sono morto allora.

Apprezzo molto il vostro valore, che appartiene alla vostra gente, dai tempi della gloriosa Brigata irlandese al servizio del Re di Francia. C'è una cosa che trovo struggente delle vostre leggende, Tir na Og, la terra dell'eterna giovinezza, dove Oscar e André sono insieme per sempre e dove io non andrò. Non posso stare con loro, loro sono due fiamme gemelle.

Abbiate cura di voi, spero che per voi ci saranno altre albe, altri giorni. Il cuore vive finché c'è qualcuno da amare come il fuoco finché c'è qualcosa da bruciare. Io non ho più nulla.

*Dal diario di Liam O'Connor, attendente alle dipendenze del visconte Victor Clement de Girodelle:
Anche il visconte è caduto in battaglia a Waterloo: il Corso è però sconfitto. Tornerò dai miei genitori a Galway, ma forse solo per un po', forse un giorno la Brigata irlandese rinascerà. Voglio anche rivedere Brigit e parlarle, provare ad essere felice in questo mondo, amare ed essere riamato. Spero che il visconte abbia trovato la pace, era un uomo coraggioso e nobile. Spero che sia felice dove si trova ora.*

Addio visconte, Tir na Og è per gli eroi, e anche voi lo siete. Ogni bene a voi, avete sofferto abbastanza. Un giorno ci rincontreremo, ma non ora, ci sono tante altre albe che mi aspettano, ma non vi dimenticherò.